

Si allarga lo scandalo dei frati contrabbandieri di Albano

SEQUESTRO UN VAGONE DI SIGARETTE

Altri due conventi nel giro del contrabbando

Il sequestro è avvenuto alla stazione delle Capannelle - Il carico arrivava da Lugano - Nel '60 e nel '61 irruzione della Finanza in due conventi romani dei cappuccini: i frati nascondevano dodici quintali di sigarette - Anche allora il «corriere» era Ermenegildo Foroni, l'uomo feritosi ad Albano



Il padre guardiano Mario Milani con uno dei carabinieri lasciati di scorta al convento.

Contrabbandieri di prima classe

Tutti ricorderanno la drammatica vicenda della contrabbandiera dai dieci figli: della donna, cioè, che per essere stata trovata dinanzi ad un panchetto con poche «suzzere» fu costretta a mettere al mondo un figlio dopo l'altro per sfuggire all'immediato arresto. E tutti saranno certamente concordi nel ritenere che farsi scoprire con un morto in casa (più la refurtiva), aggrappandosi per romanzamento alla falsa dichiarazione per il ricovero di un ferito nonché un intero vagone di sigarette illegali significa — a lume di buon senso — aver aperto alla Magistratura occasioni migliori per un mandato di arresto che non le poche «strizzere» della madre per forza.

Ma tant'è: mentre è certo che nessuno dei cappuccini di Albano abbia potuto dimostrare alla Procura una incrinata maternità, è pur vero che nessuno dei cinque si trova ancora sotto accusa. Anzi. Dopo essere stati difesi come preziose reliquie dalla curiosità pubblica, i cappuccini sono scomparsi dalla circolazione. Trasferiti, sembra, dal generale dell'Ordine in base ad un provvedimento che, se potrà essere più favorevole alla meditazione ed al pentimento, non appare eccessivamente conforme alle consuete precauzioni di disposizioni di legge (nemmeno a quelle, abbastanza elastiche, del Concordato).

Il mistero del convento di Albano si finge così di nuove tinte; e le ultime pennellate sono, disgraziatamente, di mano delle autorità civili, abitualmente in troppo autoritarie con i mortali in pantaloni e curiosamente credule e titubanti con quelli, altrettanto mortali, in veste salutare.

Soltanto un Calandrino (lo sbeffeggiato creatino del Boccaccio) potrebbe infatti pensare che i cinque frati di Albano irrisolto, nel rispetto di quelle regole eremitiche che la «famiglia» francescana da Capannelli strappò, nel 1528, a Papa Clemente VII nel pieno fulgore delle lotte intestine del potentissimo ordine. E nessuna perenne di buon senso potrebbe

immaginarsi in una condizione analoga a quella del brillante padre Antonio — che ha messo insieme, da solo, più contrabbando di quanto ne abbiano i pregiudicati — senza vedersi immediatamente in gattabuia, tempestato di accaniti «terzo urto» di questo punto, comunque, gli investigatori hanno steso un velo di mistero intorno al clamoroso sequestro: si sono limitati a raccontare che il vagone era partito da Sesto San Giovanni, che, comunque, il carico veniva da Lugano e poi hanno piazzato nella zona di Capannelle un centinaio di carabinieri di vedetta, di sapere. Ma la verità è venuta a galla lo stesso: il vagone era stato spedito da una inesistente fabbrica di pezzi agricoli, di «Meccanica Giovanni Olivi», ad un altrettanto inesistente commendante Alberto Nuvoli. Per poterlo scaricare, Pierino Scali, Ermenegildo Foroni e il terzo contrabbandiere si erano presentati ai ferrovieri con la «lettera di spedizione», la «lettera» cioè che la stazione di partenza (nel nostro caso quella di Sesto San Giovanni) consegna allo spedite. Ovviamente, un complice ancora sconosciuto l'aveva spedita, per espresso, o forse l'aveva portata in aereo o in treno a Roma.

Erano le 19 precise, lunedì scorso, quando il camion è ripartito con il primo carico di casse: «Torneremo più tardi», avevano detto i tre uomini. Non potevano ovviamente prevedere che, scaricate le 36 casse nel magnifico giardino del convento di Albano, sarebbe successo il finimondo: che uno di loro sarebbe morto sotto le mura del muro, che l'altro sarebbe rimasto gravemente ferito. Ma a questo punto sorge un nuovo, inquietante interrogativo: i contrabbandieri non debbono aver impiegato più di mezzo ora per arrivare all'eremo. E in effetti ieri si è saputo che un altro teste ha raccontato di aver visto entrare nel convento, appunto alle 19,30, un camion di media portata. Lo scarico può aver richiesto un paio di ore, al massimo. Alle 21,30, forse alle 22, il figlio di Pierino Scali, Alberto, sembrava se sia lui l'autista scomparso che i carabinieri hanno identificato e stanno ora cercando, è salito nella cabina di guida ed ha iniziato la manovra.

La tragedia potrebbe, dunque, essere accaduta alle 22, e non all'una come hanno so-

stenuto i frati. L'ambulanza delle suore proprietarie della clinica Regina Apostolorum è arrivata al centro traumatologico dell'INAIL solo alle 2,30: cosa è successo dunque in queste tre ore e mezzo? I frati, terrorizzati, hanno dapprima tentato di far curare in qualche posto ancora sconosciuto Ermenegildo Foroni? O hanno lasciato passare, magari accapigliandosi sul modo migliore per mettere tutto a tacere, tanto tempo, mettendo a rischio anche la vita dell'altro «corriere» che continuava a perdere tanto sangue? Non si sa ancora: certo il Procuratore della Repubblica di Velletri, dottor Badali, ha interrogato ieri anche le due monache, suor Virginia Sentin e suor Imelota Lucchetto, che accompagnavano assieme a padre Antonio Corsi, il ferito all'ospedale e che mentirono anche raccontando che l'avevano raccolto in una pozza di sangue, alla fine della discesa delle Frattocchie. E certo si parla insistentemente del fatto che i frati, o almeno padre Corsi, verranno denunciati anche per omissione di soccorso, oltre che per concorso in contrabbando e concorso in false attestazioni di generalità e di reato.

Ma intanto è passata un'altra giornata senza che i frati venissero denunciati, sia pure a piede libero: anzi, intorno ad essi gli investigatori hanno steso un ingiustificato velo di silenzio. Da ieri mattina, quattro dei cinque cappuccini sono scomparsi, si sono volatilizzati: si sono allontanati in gran segreto, all'alba dall'eremo sulla collina di Albano ed ora non si sa dove siano. Sono stati trasferiti in altri conventi della regione, come si è affrettato a spiegare il provinciale dell'ordine, padre Biagio, o sono invece a Velletri dove risiede il Procuratore della Repubblica, dottor Badali, che si sta occupando del colossale traffico? Poliziotti e carabinieri non hanno voluto, incredibilmente, sciogliere l'interrogativo.

C'è una sconcertante atmosfera negli uffici degli investigatori: colonnelli e capitani stranamente prudenti dicono e non dicono e, comunque, cercano di minimizzare la cosa, di scaricare tutto sulle spalle del Procuratore della Repubblica. «E' lui che deve decidere ora — ieri mattina ancora una volta dal magistrato negli uffici della Procura di Velletri, che parlano di lunghe e misteriose riunioni di altissimi ufficiali dei carabinieri: che fanno capire appunto che i frati verranno denunciati».

Certo, fra un certo effetto sentir parlare di un nuncio solo a piede libero ai conventi dei frati quando Ermenegildo Foroni è già stato arrestato sia pure per il mandato di cattura del '61 emesso, forse, proprio dopo la scoperta delle «americane» nel convento di via Portuense e giace piantonato a Velletri, è un po' curioso. Ma il fatto è che i frati, e i loro complici, meglio sarebbe definirli complici, sono scappati da un convento all'altro del Lazio per sottrarsi, come ha spiegato il loro provinciale, alla «morbosa curiosità della folla».

Per i frati contrabbandieri e i loro compagni laici, la «via del tabacco» era davvero tranquilla, senza intoppi, senza rischi. Nessuno dei cappuccini ha mai rischiato la galera: l'irruzione nei conventi della Parrocchietta e di via Portuense è venuta alla luce solo ora e certo qualcuno dovrà giustificarsi. Perché, infatti, non vennero denunciati i frati contrabbandieri? Perché non vennero informati i giornalisti, quei giornalisti che spesso vengono convocati per l'arresto di qualche ladro di polli? Stock? enormi di sigarette, camuffati da bene e meglio, spediti da insistenti a personaggi inesistenti hanno viaggiato, come qualsiasi altro collo, su vagoni ferroviari, hanno passato tranquillamente la frontiera, sono arrivati a Roma senza che mai nessuno (doganieri, finanzieri, poliziotti) si sia insospesito.

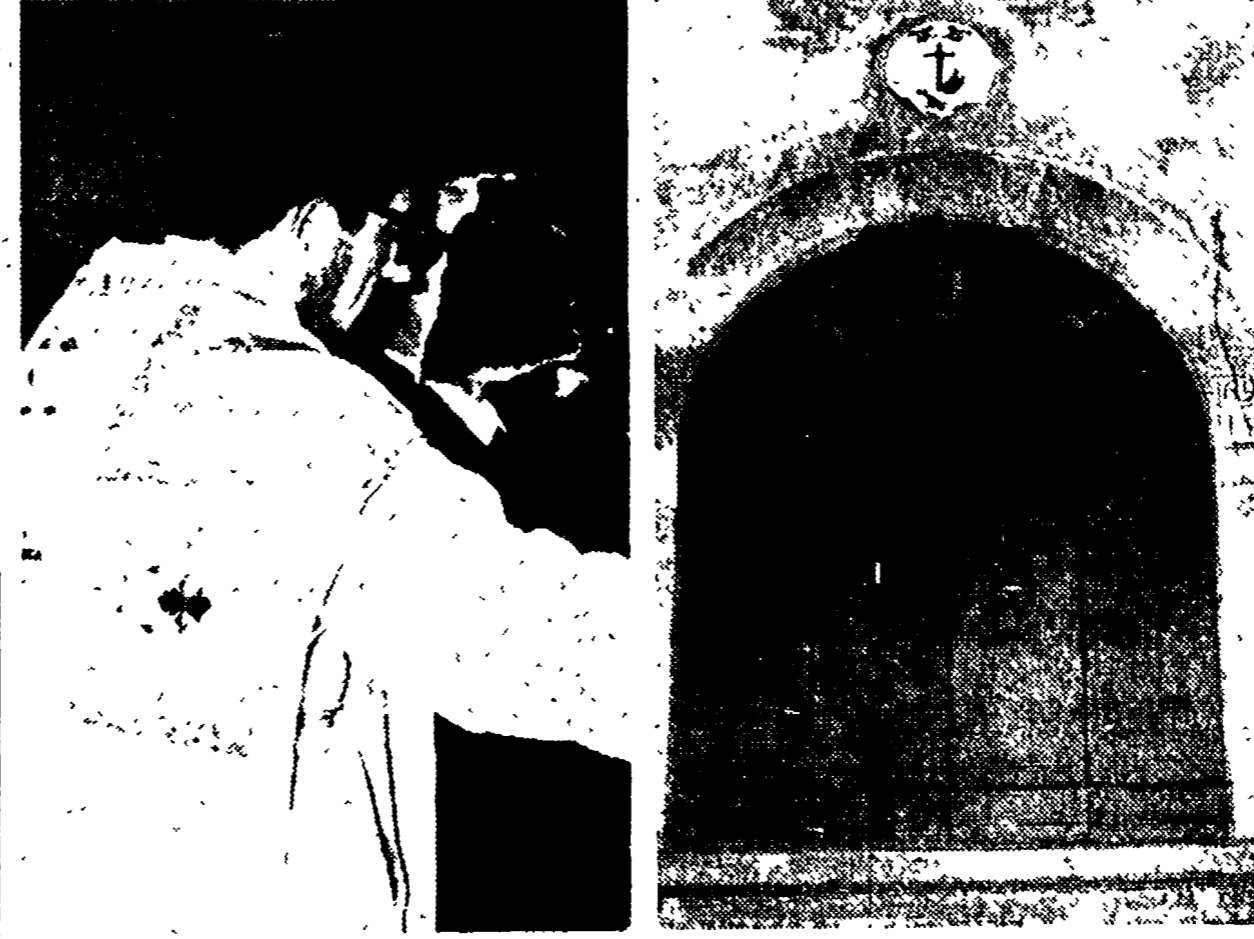
Il traffico durava, dunque da anni: era organizzato, come ha detto un alto ufficiale di Finanza, da «una delle più grosse gang di contrabbandie-

ri» che attualmente operino tra la Svizzera e l'Italia.

Ed anche, per altri motivi, da anni le cose non funzionavano in quel meraviglioso eremo della stazione delle Capannelle, dove si facevano i ricambi di pezzi di macchine agricole. Perché? Questo delle casse è un problema che gli investigatori si sono dovuti porre: accertato che Pierino Scali, Ermenegildo Foroni e l'autista avrebbero fatto un solo carico alle Capannelle, stabilito che un solo camion, di media portata come può permettere lo stretto ingresso del convento, non può portare trentasei casse, quante ne sono state trovate nell'eremo, bisogna allora arguire che una parte di esse erano nel giardino e nelle cantine già da giorni.

Comunque, anche queste sono supposizioni. Carabinieri e finanzieri si sono trincerati dietro un assoluto silenzio. E' certo comunque che il camion è stato individuato, mentre è quasi sicuro che l'autista altri non è che il figlio di Pierino Scali, Alberto: ed è ancora scarno, tipico dell'atteggiamento assunto dagli investigatori, che essi, pur in tanto ritardo, si siano precipitati ad affermare che il mezzo ha tar-ga italiana e non vaticana. Anche l'interrogatorio di Ermenegildo Foroni — il contrabbandiere si è ripreso e sta meglio — avrebbe fornito elementi interessanti agli investigatori: forse è stato proprio lui a fare il nome dell'autista del camion, a raccontare che qualcuno gridò nella notte, dopo l'urto contro il muro, dopo il crollo: «papà... papà».

Comunque, è chiaro che l'inchiesta è ora diretta soprattutto in una direzione: carabinieri e guardia di finanza stanno cercando di accertare come arrivavano le sigarette da Lugano in Italia, se esse passavano la frontiera sempre con i treni merci e magari, come ha detto, una volta tanto, chiaramente, un ufficiale di Finanza, con la complicità di qualche doganiere, e corrotto dalla gang. Comunque sia, l'affare è diventato enorme: intanto padre Antonio Corsi e i suoi confratelli, protagonisti di una vicenda che anche secondo l'Osservatore Romano «presenta «non pochi elementi sconcertanti»», continuano a fare il comodo loro e possono nascondersi chissà dove per sfuggire alla «curiosità della gente».



Padre Antonio Corsi, il principale protagonista dello scandalo, e (a destra) il portone del convento della Parrocchietta dove nel 1960 i finanzieri scoprirono sei quintali di «americane»



I finanzieri scaricano le sigarette dal vagone sequestrato alla stazione delle Capannelle

Migliorano nettamente

Primo pranzo (una minestrina, puree e un frullato di frutta) per le siamesi

Dalla nostra redazione TORINO, 12. Quest'oggi, a mezzogiorno, Giuseppina e Santina Foglia hanno consumato il loro primo pasto dopo l'operazione che le ha separate. Giuseppina ha ingoiato qualche cucchiaino di minestrina, un poco di puree di frutta, composta di mela. Il nome ed arancia. Santina invece ha rifiutato il purè, ma ha accettato volentieri la minestrina ed il frullato. Dopo il pranzo, le due sorelle hanno conversato dal loro letto, sempre mantenuti sotto la tenda ad ossigeno. Pierardi Giuseppina ha domandato a Santina: «Adesso tu dormi?» e l'altra di rimando: «Sì, ma anche tu?» e piano piano hanno preso sonno, quasi contemporaneamente.

La cura migliore, come raccomandano i medici, è proprio quella del sonno. Più riescono a dormire, meno hanno la percezione del dolore. Purtroppo il caso desta tale interesse che la curiosità, soprattutto dei giornalisti e ancor più dei fotografi, provoca alle piccole un certo disturbo. Ieri infatti un reporter è entrato di soppiatto nella stanza con il flash e subito Giuseppina ha gridato: «Ecco l'uomo cattivo che mi fotografava!». Un altro è riuscito a piazzare un microfono sotto il letto, con lo stesso spirito con il quale agisce James Bond, l'agente 007. A nulla sono servite la severa proibizione dei medici. L'accorata preghiera dello zio Umberto e la presenza di una guardia che sbarra la porta della camera dove le sorelle Foglia devono essere il più possibile lasciate tranquille.

In contrasto con questi episodi di leggerezza e di malcostume, le manifestazioni di solidarietà sono infinite. Non appena è stato saputo che le gemelle desideravano una bicicletta, ne sono arrivate dieci: e bambole, peluches d'ogni tipo e grandezza e fiori, pupazzi di pezza, di gomma, di plastica. Giocattoli d'ogni tipo, insomma, si ammassano in un vero e proprio magazzino in attesa che le piccole possano finalmente ricominciare a giocare. Ci sono perfino due altane, inviate da un gruppo di soldati.

Questa mattina, dopo la prima medicazione effettuata dal prof. Solerio, e la ripetizione regolare di tutti gli esami, è stato emesso un bollettino medico a firma dei professori Maria Comitato, Ciccolato e dello stesso Solerio che dà una immagine abbastanza promettente del decorso post-operatorio. Il comunicato infatti dice: «Dopo la prima medicazione i tessuti cutanei di copertura plastica si presentano vitali; non si riscontrano segni di versamenti emorragici né fatti infiammatori. Le condizioni generali sono buone, tanto da poter iniziare una alimentazione semiquida. La temperatura interna di Santina è 36,8, quella di Giuseppina 37,4. Il polso è di 140 per Santina e 110 per Giuseppina. La pressione è 100 per entrambe. A detta dei sanitari, se si trattasse di una qualunque operazione, di cui si conoscono i possibili sviluppi e il normale decorso, non si potrebbe essere più soddisfatti. Ma data l'eccezionalità dell'intervento è ancora tutto da verificare; debbono trascorrere i fatidici tre giorni necessari alla esatta valutazione dello stato effettivo di entrambi gli organismi. La vitalità e la volontà esistono che si sprigiona da questi due esserini fino a ieri uniti per una ingiustizia della natura, oggi separati per l'opera prodigiosa della scienza, vogliosi di ricominciare nella piena normalità una vita nuova, invitano all'ottimismo».

D'altro canto l'opera del chirurgo a questo punto è finita e se è stata indubbiamente decisiva per la possibilità di autonomia delle due gemelle, ora il compito più importante spetta alla medicina. Il prof. Ciccolato ed una schiera di assistenti seguono momento per momento con analisi ematologiche, biochimiche ed umorali, con elettrocardiogrammi e controllo dell'ossigeno, le varie fasi del trauma post-operatorio, fisiologiche, e, finora, risultano normali. Non meno attenta e continua è la sorveglianza dei pediatri con alla testa il prof. Comitato, che hanno seguito dalla nascita lo sviluppo di queste bambine e le hanno per così dire, preparate e addirittura rievocate perché affrontassero, nonostante tutto, la vita. In effetti tutto ciò che fino ad oggi le sorelle Foglia hanno conquistato, non è dubbio, è merito dei sanitari della clinica pediatrica che amorevolmente le hanno seguite giorno per giorno e aiutato a svilupparsi sia dal punto di vista psichico che fisico. Di questo le due gemelle sono coscienti e più di loro i genitori e lo zio Umberto che hanno vissuto le trasformazioni portentesche che le pazienti cure dei sanitari hanno operato sulle due creature.

Sesa Tatò

Spudorate minacce dei terroristi

«Theo è libero: agirà d'estate nel Sud-Tirolo»

Al processo di Graz gli imputati auspicano nuovi attentati - Burger riconosce di essere stato l'ideatore della «operazione Zizi»

L'aiutante di Jacopetti interrogato dal giudice

Stanislao Nievo — il cineaista che insieme con Gualtero Jacopetti e Antonio Climati è sotto processo ad un procedimento penale per aver organizzato, allo scopo di filmarlo, un eccidio nel Congo l'11 ottobre scorso — è stato interrogato ieri dal giudice Zhai Buda, che si sta occupando del caso.

Nella sua dichiarazione Jacopetti ha detto di sapere sulle dichiarazioni di lui fatte al magistrato. Sembra tuttavia che l'operatore cinematografico abbia escluso di avere partecipato alla uccisione dei tre ragazzi.

Quanto a Jacopetti e al Climati, i due cineasti si trovano attualmente in Africa impegnati nelle riprese di un altro documentario.

L'operazione Zizi è stata al centro delle udienze odierne al processo contro i 22 terroristi ideatori ed esecutori degli attentati in Alto Adige. A differenza dell'operazione Sophia Loren, che puntava sulle sale cinematografiche, l'operazione Zizi (dal nome di un tipo particolare di detonatori) portò agli attentati compiuti nelle stazioni ferroviarie di Trento, Rovereto e Verona nel settembre del 1961. Ideatore degli attentati fu il dr. Burger, che non ne ha rifiutato la paternità, ma anzi, come aveva fatto nelle sedute di ieri, se ne è vantato spavalidamente, giustifichendoli in nome della «libertà dell'Alto Adige».

Nel corso dell'interrogatorio il Burger ha detto di essere uno dei dieci capi (sette sud-tirolesi e tre austriaci) del movimento «Lotta per la libertà del Tirolo del Sud».

Nel corso dell'udienza si è parlato anche del fantomatico «Theo», che sarebbe il capo supremo della organizzazione terroristica.

Il computerato Klier, già condannato al processo di Milano, ha negato di essere «Theo». «So però chi è Theo», ha aggiunto.

PRESIDENTE: Somiglia a lei?

KLIER: Questo non lo dico. Theo vive nel Tirolo del Sud e nella prossima estate tornerà a svolgere la sua attività nel Tirolo del Sud.

Affermazioni spudorate di questo genere hanno dato il tono al dibattimento, senza una reazione sufficientemente ferma da parte dei giudici.

Il processo è stato aggiornato a domattina.

IERI OGGI DOMANI

Il santo non esce

CHIETI — Martedì la folla concitata, come vuole la tradizione, da tutta la regione per partecipare alla processione di San Giustino, patrono della città, ha atteso invano. Tenendo fede alle disposizioni impartite dalla conferenza episcopale abruzzese, l'arcivescovo Basilio ha vietato l'uscita del santo, poiché il comitato per i festeggiamenti aveva — nonostante il divieto — fatto esibire in piazza un compositore di musica levigato quello di Marcello De Martis.

Il paracadute ci vuole

LOS ANGELES — Rod Pack, il controfigura di Hollywood che il primo gennaio scorso fu protagonista di una sensazionale impresa lanciandosi senza paracadute per poi farsene passare uno in volo da un collega ortolano dopo di lui «è stato accusato di aver violato le norme dell'aviazione civile. Pack è stato citato dal procuratore distrettuale Manuel Real per il pagamento di una multa di 3.000 dollari, affinché «sia eliminato il motivo reativo di una tale pericolosa pagliacciata».



Filippo Ellantonio

n. c.